

# GLBTT sull'art.18

Il 15 giugno prossimo ci saranno due referendum, uno sulla tutela dall'elettrosmog e uno sull'estensione a tutte le aziende (anche le piccole, quelle con meno di 15 dipendenti) dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che impedisce il licenziamento senza una giusta causa.

Del primo referendum si parla poco e del secondo appena un po' di più.

Un certo numero di associazioni GLBTT (gay e lesbiche, bisessuali, transessuali e transgender) ha steso un appello, pubblicato di recente, a votare Sì all'estensione dell'articolo 18.

Jonathan è da poco associazione e non ha avuto il tempo di approfondire l'argomento con l'attenzione che merita e quindi non può dare un'indicazione di voto.

Però ci è sembrato significativo che tante associazioni GLBTT firmassero quell'appello.

È la prova (se qualcuno ha ancora bisogno di prove ...) che le persone GLBTT non sono corpi estranei alla società. Pensano, discutono, partecipano, decidono su cose e temi che riguardano tutti.

Per questo Jonathan ha deciso di pubblicarlo.

"Se il tuo capo può licenziarti in qualsiasi momento e senza una giusta causa, come puoi rivendicare altri diritti ed essere rispettato per le tue scelte di vita?

I lavoratori e le lavoratrici non hanno uguali diritti: per condizioni oggettive che attengono il mercato del lavoro, ma anche per scelte e condizioni personali che riguardano le culture, il genere, l'orientamento sessuale, il paese di provenienza. Le ideologie razziste e sessiste oggi ispirate al neoliberismo privano donne e uomini di diritti fondamentali.

I pregiudizi verso le persone omosessuali e transessuali alimentano ancora discriminazioni, mobbing, emarginazioni, violenze psicologiche, molestie nel mondo del lavoro. La direttiva europea 78/2000 e il referendum per l'estensione dell'articolo 18 rappresentano insieme, un'importante occasione per estendere tutele e garanzie a tutti coloro che oggi subiscono discriminazione.

Estendere i diritti del lavoro, renderli davvero universali, è un fatto di civiltà. Siccome non c'è pace senza giustizia, noi crediamo che il No alla guerra globale sia fortemente legato ad una necessaria alternativa al modello neoliberista che la genera, producendo sul fronte interno, lo smantellamento di diritti fondamentali, a partire dal diritto a non essere licenziati senza 'giusta causa'.

Noi vogliamo concorrere alla costruzione i una diversa cittadinanza per uomini e donne, contrapposta al processo di precarizzazione che ha pervaso il sistema di garanzie e di tutele esistente, creando sempre più profonde disuguaglianze e esclusioni.

L'estensione dell'articolo 18 è una tutela immediata per Tutti 1 e le lavoratrici e i lavoratori dipendenti e apre la strada all'estensione dei diritti anche per il lavoro atipico e precario che dilaga fra le donne e i giovani.

La vittoria del Sì contribuirebbe fortemente ad aprire una nuova stagione per l'affermazione dei diritti di cittadinanza, sociali e civili di tutti, nativi e migranti.

La vittoria del Sì determinerebbe nei fatti la prima sconfitta del governo Berlusconi, un primo stop alle politiche neoliberiste e di smantellamento dello stato sociale. Per i movimenti un avanzamento nel segno dell'alternativa e della trasformazione sociale.

Noi che ci battiamo per un altro mondo possibile, rivendichiamo una indivisibilità dei diritti sociali e civili. Per queste ragioni aderiamo alla campagna per il Sì, impegnandoci per la vittoria del referendum nelle città dove siamo presenti".

Firmano l'appello: Agedo - Associazione nazionale genitori di omosessuali, Ali - Alternativa lesbica italiana, Antagonismogay di Bologna, Arcigay Il Cassero di Bologna, ArciLesbica Nazionale, Associazione Altroquando di Palermo, Associazione Arcinuovagay di Cesena, Associazione culturale Youkali di Bologna, Associazione Crisalide, ArciTrans, Bari Pride 2003, Circolo Pink di Verona, Circolo Arcigay-Arcilesbica "Omphalos" di Perugia, Circolo Arcigay e ArciLesbica "Circomassimo" di Ferrara, Circolo ArciLesbica di Bologna, Circolo ArciLesbica Lady Oscar di Palermo, Circolo ArciLesbica di Roma, Circolo ArciLesbica di Trento, Circolo ArciLesbica Zami di Milano, Circolo Mario Mieli di Roma, Di'Gay Project Onlus, Fuoricampo Italian Lesbian Group, GayRoma, Glo - Gruppo di Liberazione Omosessuale, Mit - Movimento italiano transessuali, Mos - Movimento omosessuale sardo e inoltre Maria Gigliola Toniollo (CGIL nazionale, ufficio Nuovi diritti), Mirella Izzo (CGIL Genova, ufficio Nuovi diritti), Della Vaccarello (giornalista e scrittrice), Giovanni Dall'Orto (direttore di Pride), Eleonora Dall'Ovo (Radio Popolare Milano), Gabriella Romano (regista), Massimo Consoli (scrittore), Imma Battaglia, Michele Bellomo (portavoce Bari Pride), Helena Velena, Vladimir Luxuria, Titti De Simone (parlamentare PRC), Nichi Vendola (parlamentare PRC).



non vedo altra possibilità. Specialmente le Chiese devono lasciar cadere un impianto dogmatico strutturato in maniera dominativa, maschilista.

Qui ci vuole veramente un cambiamento, ma uno di quei cambiamenti che fanno cadere la piramide. E non si tratta di rovesciarla. Si tratta di eliminarla. Ed allora non vedo come i piccoli ritocchi al margine possano in qualche misura portare dei cambiamenti reali.

Credo che questo valga sia per la struttura della Chiesa che per l'impianto dottrinario. Bisogna passare dal dogma alla narratio e quindi dalla cittadella delle sicurezze all'itinerario della ricerca.

Ma è proprio l'atteggiamento profondo, non solo i comportamenti, che deve cambiare e quindi non vedo la possibilità di aggiornamenti. Vedo piuttosto la strada della conversione, cioè del cambiamento radicale.

Tu hai acquisito una certa conoscenza del campo della esperienza omosessuale. Sappiamo che accorrono da te un po' da tutte le parti. Puoi dirci quale ti è parso essere il contributo di valore specifico del dono omosessuale?

Intanto credo che come tra gli eterosessuali il cosiddetto popolo gay sia variegato, molteplice, sia culturalmente ed esistenzialmente un popolo dai mille volti.

Però quello che mi è sembrato interessante in questi anni di cammino accanto a gay e lesbiche è questo fatto: l'imparare a vivere senza essere la maggioranza.

Le maggioranze hanno sempre l'idea di vincere, invece vivere in minoranza mi ha sempre segnalato un valore: l'esigenza di motivare, di cercare, di progredire, di darsi obiettivi.

Quindi questo è l'aspetto che mi ha mosso dentro e che mi ha commosso anche

perché entrava in sintonia con una parte profonda di me.

Io sono sempre stato una minoranza, anche come prete, come credente. Per un tempo ho sofferto la minoranza perché porta alcune ferite con sé.

Poi ho imparato a rallegrarmene, nel senso che la minoranza è un cammino nel quale devi cercare le basi della tua identità, del tuo essere, delle cose che hai.

Il 13 marzo scorso la Chiesa cattolica ha provveduto alla riduzione allo stato laicale (ha spretato) Don Franco Barbero, prete da 40 anni e punto di riferimento della Comunità cristiana di base di Pinerolo (Torino).

Don Franco Barbero è stato (è, possiamo dire, perché per la sua Comunità è ancora il punto di riferimento) un prete scomodo.

Scomodo anche perché ha sempre accolto tutti, anche gli omosessuali, riconoscendo nell'amore diverso il senso dell'amore cristiano e benedicendone le unioni.

Questa intervista è stata raccolta da Jonathan.

Puoi spiegare cos'è una comunità di base ed in cosa è cambiato il tuo ruolo di sacerdote adesso rispetto a quello che era prima?

Intanto la comunità di base, anzi le comunità di base, sono una realtà che appartiene al tessuto delle esperienze della Teologia della liberazione e quindi hanno una espansione in Europa, in America latina, in Sudafrica ... un po' dappertutto.

Comunità di base vuol dire una Chiesa che nasce dal basso, quindi una esperienza che ha due pilastri: il primo è la testimonianza delle Scritture, il secondo è l'impegno ed il coinvolgimento con le donne e

con gli uomini che fanno più fatica a vivere, che cioè nella società piramidale e patriarcale di oggi rappresentano la base schiacciata, la base che non ha voce, la base che non decide.

E noi, capovolgendo questa mentalità, pensiamo che le voci, le fatiche, le speranze delle ultime e degli ultimi costituiscano l'avvenire dell'umanità.

Di lì viene il grido e di lì parte il messaggio della Chiesa dal basso. Quindi la comunità di base è un'articolazione di questa Chiesa dal basso.

Io dentro questa comunità resto quello che ero prima. Il decreto papale non ha assolutamente cambiato nulla. E' soltanto intervenuta una pubblicità gratuita che mi ha triplicato gli impegni e quindi questo costituisce un pericolo

lo dentro questa comunità resto quello che ero prima.

## La fede contro il pregiudizio

Intervista a Don Franco Barbero, un prete contro.

di infarto, per cui devo regolare un po' gli impegni.

Effettivamente c'è una Chiesa fuori del tempio, nemmeno direi contro il tempio ma oltre il tempio, che ha legami potenti con tanti fratelli e sorelle che stanno con un piede dentro e l'altro fuori la Chiesa ufficiale.

E questa Chiesa fuori del tempio, questa Chiesa che ha un occhio alla casa ed un occhio alla strada, è proprio la Chiesa in cui lavoro di più. Oggi c'è un'immensa richiesta di ministero, di predicazione e di studio teologico in questo dorsale aperto della Chiesa di base.

Quindi il mio ministero non è cambiato molto, si è piuttosto allargato come spazio.

Ti sei fatto una tua personale idea in merito alla causa del pregiudizio sessuale?

Sì. Credo di essermi fatta un'idea che non penso risponda a tutti gli interrogativi, né che si tratti di un'idea che abbia esplorato tutti gli ambiti.

Ma il pregiudizio sessuale verso l'omosessuale ha comunque una storia, cioè quella di un potere maschile che contempla un desiderio represso. Ed in questo senso il pregiudizio è la maniera con la quale si conserva un potere e si impedisce un rapporto di pace ed egualitario tra le persone. Penso proprio che il maschio, nella storia almeno di questo nostro occidente, abbia avuto una grande paura della donna.

La paura della donna l'ha razionalizzata, sistematizzata con idee ed ecco costruito il pregiudizio. Il pregiudizio ha dalla sua parte una serie di certezze scadute e fasulle che però, ben manipolate, rappresentano una costruzione ideologica. Comunque di questa costruzione ideologica c'è bisogno per continuare il dominio.

E credo che la fondamentale ragione per cui il pregiudizio è difficile da mettere in discussione sia proprio perché è molto legato al potere. Mi sono dunque fatto l'idea di questa parentela.

Ecco: l'omosessualità è poi una ulteriore ramificazione di questo pregiudizio, che sconvolge altre planimetrie della razionalità maschile patriarcale.

Per riuscire a raggiungere una religiosità che sappia mettersi al servizio dell'individuo sessuato bastano dei ritocchi oppure bisogna mutare qualcosa alla radice?

Io credo ai piccoli passi delle persone ma non credo nei ritocchi. Credo effettivamente, rispetto alle rivenciture del presente, che siano manovre assolutamente impraticabili per un rinnovamento reale.

Che cosa voglio dire? I cambiamenti profondi si fanno a piccoli passi ma l'orizzonte deve essere radicale. In questo

Chi è maggioranza si può permettere di sedere su un trono, chi è minoranza deve percorrere viottoli, sentieri, deve cercare ogni giorno la strada, deve rimotivarla.

L'altro elemento che incontro tantissimo nell'esperienza omosessuale, ma proprio tanto, è la tenerezza. Ed allora dell'esperienza gay, lesbica, quello che mi prende il cuore è proprio il vissuto della tenerezza. In una società dove ogni aprire gli occhi fa vedere violenza l'amore gay-lesbico mi ha evidenziato le caratteristiche di vissuta, profonda tenerezza.

E questa è un'altra sintonia che vivo proprio nel profondo di me. E sto coltivando molto questo

aspetto. Mentre sovente la persona omosessuale viene descritta come affamata di sesso, io invece ci vedo l'altro rivolto: proprio la ricerca di questa tenerezza che è ciò che rende bella, ed asseconda, la comunicazione fra gli esseri umani.

Come si articola il percorso di fede che la tua comunità offre alle coppie ed agli individui omosessuali?

L'importante è lacerare le consuetudini, parlare apertamente, abbandonare i linguaggi diplomatici.

Essere là dove gay e lesbiche sono, quindi dal gay-pride ai gruppi. E poi ascoltare. La mia posta elettronica, che a tuttbgi registra 900.000 contatti, mi vede in questi ultimi quattro anni proprio in una situazione incredibile ed è lì che ho imparato a far rinascere l'Evangelo dentro richieste, sollecitazioni, e narrazioni diverse.

Non ho azzeccato alcuna strategia, non mi sono proposto canali rigidi di comunicazione. Ho creduto che l'ascolto ed il dialogo siano il solco migliore per l'annuncio dell'Evangelo. Ed ho visto rinascere tanta gioia, tanta fiducia, tante lacrime, tanti abbracci.

Credo molto in quel che Gesù ha fatto, ovvero seminare. La Chiesa è fatta soprattutto di perimetri ed invece bisogna far cadere i muri, semplicemente lasciare da parte le muraglie ed andare a quella che io chiamo l'antidistanza, cioè incontrare le persone senza risposte predeterminate, prefissate, senza catechismi, ma ascoltando ciò che palpita nell'altro cuore per poi far nascere insieme un sentiero, una parola, una preghiera, un abbraccio.

Io credo che la strada sia guardarsi negli occhi, stare vicini, ascoltarsi.

Ho visto che nascono tante tante cose, senza invadersi, senza voler portare nessuno o di qua o di là. Dunque ciò che bisogna fare è l'ascolto, il dialogo e seminare nel vento.

... nell'esperienza omosessuale incontro tanta tenerezza.